

Bram Stoker

# Il Mistero del Mare

*A cura di Mirko Zilahi de' Gyurgyokai*

 Nutrimenti

## Indice

Introduzione	7
Capitolo I Preveggenza	17
II Gormala	23
III Un'antica nenia	29
IV Le alluvioni di Lammas	35
V Il Mistero del Mare	43
VI Gli strumenti del destino	53
VII Dalle epoche e dai luoghi più remoti della terra	59
VIII Una corsa sulla spiaggia	71
IX Confidenze e scritti segreti	83
X Un orizzonte sereno	95
XI Nel crepuscolo	105
XII Il codice cifrato	113
XIII Un giro tra le montagne	121
XIV Un segreto condiviso	129
XV Una cena inconsueta	137
XVI Rivelazioni	143
XVII L'incarico di Sam Adams	149
XVIII Fuochi d'artificio e Giovanna d'Arco	157
XIX Sul cambiare nome	163
XX Cameratismo	171
XXI Il vecchio e il nuovo Far West	177
XXII Il castello di Crom	183

Titolo originale: *The Mystery of the Sea*

Traduzione dall'inglese di Mirko Zilahi de' Gyurgyokai

© 2012 Nutrimenti srl

Prima edizione aprile 2012

[www.nutrimenti.net](http://www.nutrimenti.net)

via Marco Aurelio, 44 – 00184 Roma

Art director: Ada Carpi

ISBN 978-88-6594-139-3

ISBN 978-88-6594-140-9 (ePub)

ISBN 978-88-6594-141-6 (MobiPocket)

XXIII	I servizi segreti	189
XXIV	Un piano ingegnoso	195
XXV	Un ragionamento induttivo	201
XXVI	Un intero giorno di nozze	209
XXVII	L'ingresso alla caverna	215
XXVIII	Voci nel buio	223
XXIX	Il monumento	231
XXX	Il passaggio segreto	237
XXXI	L'avventura di Marjory	243
XXXII	Lo scritto perduto	251
XXXIII	Don Bernardino	261
XXXIV	L'onorificenza	269
XXXV	Il Tesoro del Papa	277
XXXVI	Cresce la marea	285
XXXVII	Giorno e notte	293
XXXVIII	Il dovere di una moglie	301
XXXIX	Un visitatore inaspettato	307
XL	L'adempimento di una promessa	315
XLI	Il tesoro ritrovato	323
XLII	Uno scontro	333
XLIII	L'onore di uno spagnolo	341
XLIV	La voce nella polvere	349
XLV	Pericolo	357
XLVI	La canonica di Ardifferry	365
XLVII	I muti parlano	375
XLVIII	L'insenatura di Dunbuy	383
XLIX	L'ultimo aiuto di Gormala	391
L	Gli occhi dei morti	399
LI	Nella nebbia marina	409
LII	Gli Skares	417
LIII	Dal profondo	425
Appendici		429

La sera di sabato 20 aprile 1912, nella sua abitazione al civico 26 di George Square, a pochi passi dal Tamigi, muore l'uomo che i maggiori giornali del tempo ricordano come direttore del Lyceum Theatre e agente di Sir Henry Irving (1838-1905), l'attore più celebre e ammirato del teatro vittoriano.

Nel necrologio apparso il 25 aprile sul *New York Times* Bram Stoker viene descritto così: "Autore, direttore teatrale, amico intimo e consigliere dell'ultimo Sir Henry Irving [...] per ventisette anni fu l'agente del celebre attore inglese e responsabile del Lyceum Theatre durante la conduzione di Irving". E a proposito della sua attività di scrittore leggiamo: "La sua pubblicazione più nota è *Personal Reminiscences of Henry Irving*". Anche il londinese *Times* del 22 aprile, più addentro alle vicende personali di Stoker, si sofferma sulla carriera da agente teatrale in parallelo alla grande amicizia con Irving, mentre s'interessa alla sorte letteraria limitandosi anch'esso a menzionare l'opera biografica sul grande mattatore. Infine il giornale di casa, l'*Irish Times*, che commemora l'uomo più popolare del Trinity College negli anni Settanta.

A quest'altezza la fama di Stoker è dunque legata a doppio filo al successo di Irving e la considerazione di cui gode nel mondo letterario investe quasi esclusivamente i due grossi volumi

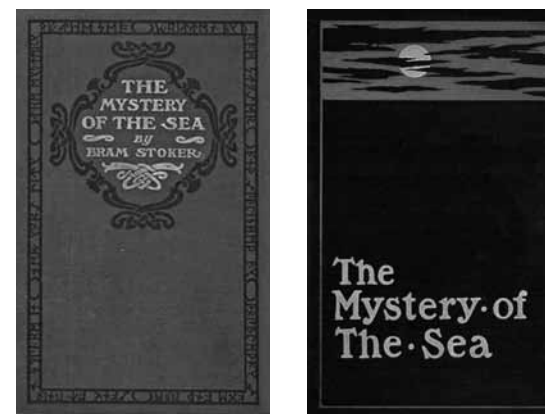
sull'attore. In qualche misura è perciò sorprendente il fortunato percorso di trasformazione che *Dracula* compirà in meno di dieci anni: nel 1922 diventa il *Nosferatu* di Murnau, del 1924 è l'adattamento teatrale di Hamilton Deane e nel 1931 approda al sonoro col capolavoro del tenebroso divo ungherese Bela Lugosi. Il veicolo cinematografico si è dimostrato, di lì innanzi e pressoché senza sosta, uno straordinario volano per il romanzo, rendendolo uno dei titoli più tradotti e letti di sempre.

Abraham Stoker nasceva sessantaquattro anni prima – l'8 novembre 1847 – a Dublino, da una famiglia della media borghesia angloirlandese. Era approdato alla direzione del *Lyceum* dopo aver lavorato per il *Dublin Evening Mail*, redigendo recensioni sugli spettacoli teatrali della capitale e dopo una carriera da pubblico funzionario al Dublin Castle. Formatosi al Trinity College, l'università protestante, si era laureato con lode in matematica mentre partecipava alle attività della University Philosophical Society e della College Historical Society, eccellendo nel rugby tanto da essere eletto, nel 1867, Athletic Champion of Dublin University.

Ma in realtà quel ragazzo forte e robusto dai capelli rosso rame – il Lauchlane Macleod del *Mistero del Mare* – aveva dovuto attraversare un'infanzia tutt'altro che florida e spensierata. Dai biografi sappiamo che durante i primi sette anni di vita Stoker fu costretto a letto da una non meglio specificata malattia; forse una delle epidemie di febbre che colpirono l'Irlanda dopo la Grande Carestia. Mentre i suoi fratelli giocavano nel parco davanti alla casa a Clontarf – allora un villaggio sul mare a nord di Dublino – Bram restava nella sua camera, in attesa del medico, a leggere e ascoltare i tetri racconti materni sulle vittime del colera nel Connacht. “Nei miei primi ricordi c'è sempre qualcuno che mi porta in braccio da una camera all'altra per lasciarmi su un letto o un divano in giro per casa o, quando c'era bel tempo, su una coperta tra i cuscini sul prato”.

Assieme a quell'infanzia spenta e solitaria, la lunga infermità segnò anche la maturità di Stoker. L'atmosfera asfittica di quell'esistenza invalidata fu infatti il terreno fecondo in cui la passione per il teatro, per i racconti gotici e il soprannaturale affondano le proprie radici. Così lo sguardo del giovane Bram

poteva spingersi, attraverso la finestra della propria stanza nel sottotetto, fino alla piccola insenatura della baia di Dublino. E negli anni quello scorcio marino nutrì le fantasie e le suggestioni – l'incanto di fronte alle tempeste, ai relitti, ai covi dei pirati coi loro tesori sepolti – di cui lo scrittore a venire costellerà i suoi romanzi.



La copertina della prima edizione americana, a sinistra e di quella inglese, a destra.

Il 7 luglio 1913, a più di un anno dalla morte di Bram, Florence Stoker mise in vendita l'intera biblioteca del marito ricavandone 440 sterline e 20 centesimi. Oltre ai manoscritti di alcuni romanzi e degli appunti su *Dracula*, gli autori più presenti su quegli scaffali sono l'amico Walt Whitman, il maestro della *detective novel* Wilkie Collins e Robert Louis Stevenson. Un modello quest'ultimo a cui Stoker s'ispirò per i *topoi* della narrativa d'avventura – dalla caccia al tesoro alle discese nei meandri d'oscure caverne –, che arricchì d'una vena neogotica e dell'enorme passione per gli abissi, per dare alle stampe *Il Mistero del Mare*. Settimo titolo della produzione narrativa dell'autore irlandese, il libro fu pubblicato nel 1902 prima negli Stati Uniti, dalla Doubleday, Page & Co. di New York, poi in Gran Bretagna, alcuni mesi più tardi, dalla William Heinemann di Londra. A testimoniare lo specifico interesse del mercato statunitense – l'America ha un ruolo centrale nella trama, essendo

americana Marjory Drake, la protagonista femminile – il romanzo sarà oggetto due anni più tardi di un’insolita riproposizione su quotidiano: dal 10 al 13 aprile del 1904 il *Denver Post* pubblicò l’intero testo a puntate, accompagnandolo con suggestive illustrazioni art nouveau.

Scritto, come spesso gli accadeva, in un breve lasso di tempo, *Il Mistero del Mare* narra le sorti del giovane avvocato Archie Hunter, che si trasferisce nel pittoresco villaggio di Cruden Bay, nell’Aberdeenshire, luogo in cui Stoker aveva ambientato i migliori capitoli di *Dracula*. Sul posto s’imbatte in Gormala, una vecchia zingara dallo strano accento gaelico e le maniere antiquate che gli rivela di possedere, proprio come lui, il dono della preveggenza. Archie ne è spaventato, soprattutto quando le atroci visioni di morte che lo tormentano da che è giunto a Cruden Bay cominciano ad avverarsi. Ma v’è di più, Gormala gli riferisce una sinistra profezia sotto forma di un’antica nenia. Tra quei versi si nasconderebbe la chiave per svelare un inquietante mistero.

Proprio quando comincia a perdere fiducia nel suo approccio di *homo logicus* alla realtà, Archie scopre in una vecchia cassetta di quercia dei fogli del sedicesimo secolo che recano un antichissimo codice cifrato. Il documento si riferisce a un tesoro nascosto dai marinai dell’Invincibile Armata secoli prima. Così, alle bizzarre superstizioni di Gormala – il folklore è la chiave di volta delle sue opere migliori – Stoker contrappone lo scetticismo di Hunter e la prospettiva storica sulla vicenda (con lo scontro politico-culturale tra Spagna e Inghilterra); alle visioni premonitrici della donna, le capacità logico-matematiche del giovane avvocato.

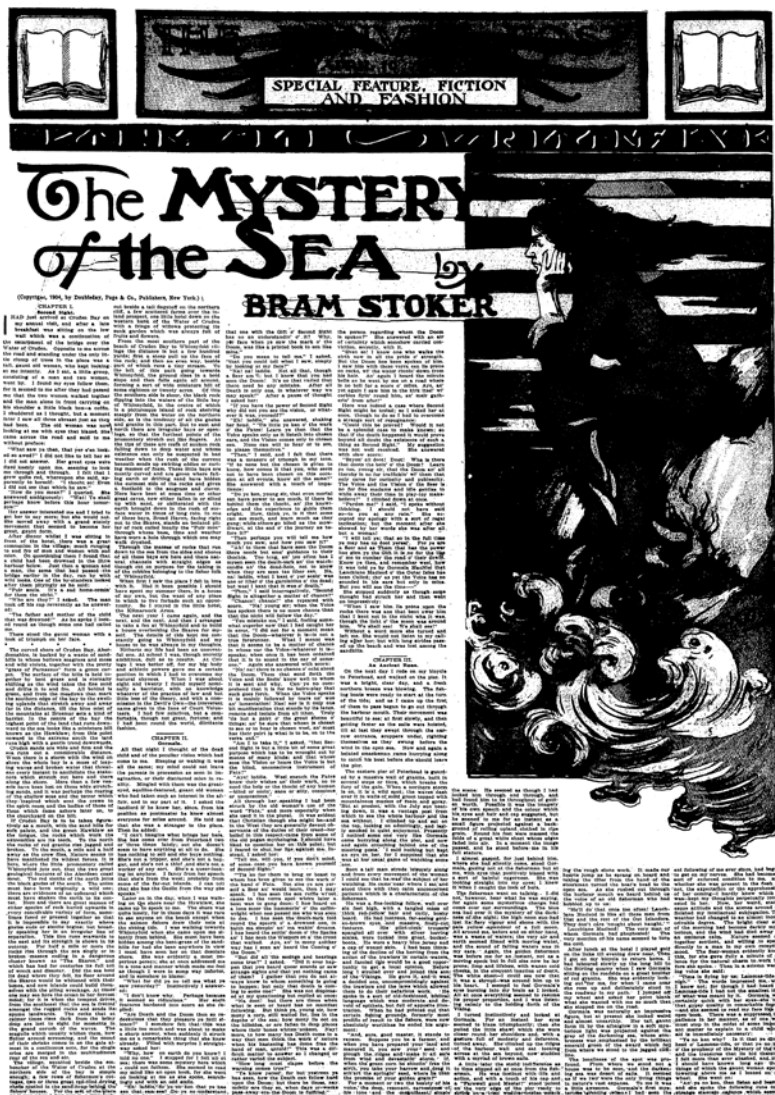
Ma a ben vedere, a confliggere nel *Mistero del Mare* sono soprattutto i due mondi cui Stoker, nonostante tutto, sentiva di appartenere: quello vittoriano, con la sua smisurata fiducia nella modernità e nell’elemento scientifico, e la nebulosa delle proprie fascinazioni infantili, nutrite dalla passione per l’ignoto e il soprannaturale. All’attrazione che l’autore manifesta nei confronti di entrambi questi universi antitetici in gran parte dei suoi romanzi, fa da contraltare il desiderio di porli l’uno di fronte all’altro, in una sorta di ricorrente confronto dialettico.

Ma nel *Mistero del Mare* lo scrittore sembra addirittura tentare una sintesi. È lo sforzo di cucire assieme nell’opera/mondo,

e così inverare, le due anime inconciliabili che abitavano la singolare personalità di Stoker: l’*homo logicus* appunto, e il *puer*. Un tentativo esperito nella rappresentazione di un personalissimo panteismo unificante. Qualcosa che azzeri la distanza tra intelletto individuale e intelligenza universale e che produca una fusione perfetta tra sentimento umano e spirito della natura: “Armato di tale intuizione muovevo i primi passi nella comprensione delle grandi ipotesi dei panteisti pagani e cristiani i quali, nutriti da una sensibilità al contempo spirituale, nervosa e intellettuale, avevano compreso che in qualche parte dell’universo vi era una causa efficiente, generatrice di azione che, nell’applicazione concreta ed effettiva, appariva come facoltà sensibile della natura in generale e delle miriadi di singoli dettagli della sua cosmogonia”.

Ma lo straordinario collante narrativo che Stoker adopera con fiuto, misura e grande efficacia, è la suspense tipica del genere neogotico e già preponderante in *Dracula*. Uno stato d’inquietudine che coglie chi si addentri nelle descrizioni del castello di Crom, delle sue segrete e delle foreste che lo circondano. Una tensione che si accompagna all’orrore di fronte alla macabra processione dei marinai scomparsi, nei secoli, tra i flutti della baia: “Dal ripido sentiero vidi salire una silenziosa processione di figure spettrali, dai contorni talmente nebulosi che attraverso l’immaterialità grigio-verde delle loro essenze si distinguevano gli scogli e il mare illuminato dalla luna. E neppure il nero velluto delle ombre gettate dalle rocce perdeva d’intensità al loro passaggio. Ciononostante i tratti del viso e i dettagli degli abiti o della divisa di ognuno di loro erano nitidi. Nella cupezza cinerea di quelle figure lo scintillio degli occhi somigliava ai bagliori fosforici nella schiuma del mare quando la prua della barca fende rapida l’acqua. Non avevo bisogno di riconoscere la collocazione storica dei loro abiti, né mi serviva ascoltare le loro parole; dentro di me sapevo che essi erano gli spettri dei morti affogati nelle acque degli Skares”.

Il nome di Bram Stoker è ancor oggi legato quasi esclusivamente alla tetra figura del conte vampiro che, come è accaduto all’amico Arthur Conan Doyle con Sherlock Holmes, l’ha investito di una fama soprattutto riflessa. Ma nel centenario della



sua scomparsa lo scrittore irlandese pare finalmente riemergere dall'ombra in cui lo ha relegato la vastissima popolarità della sua creatura letteraria, grazie a manifestazioni ed eventi in programma in tutto il mondo e a nuovi interventi critici, biografie e riedizioni speciali delle sue prove più conosciute.

In questa prospettiva s'iscrive la volontà di presentare un'opera mai tradotta nel nostro paese, nella fedeltà dei suoi complessi apparati paratestuali, certi di mettere a disposizione del pubblico italiano un romanzo d'altri tempi, ove l'oceano e i suoi segreti sono interpreti d'un racconto misterioso dall'ambientazione suggestiva. Quella d'un mare in tempesta, minaccioso, stupendo e spietato, vera e propria entità attorno a cui Stoker costruisce passaggi d'accurata, lugubre descrittività: "Le onde che si schiantavano sugli scogli e gli ribollivano attorno quasi li coprivano, tanto che di essi emergevano solo nere cime in una distesa di spuma bianca. Un momento dopo, ritraendosi, scoprivano una massa frastagliata, aspra e sinistra, nera come la pece, percorsa di rivoli d'acqua e fenditure che si spalancavano. Al largo, il mare era spaventoso nell'impeto delle onde feroci crestate di schiuma, avvolto in un sudario di tenebre e nebbia. Mentre gli innumerevoli rumori che da esso mi giungevano suonavano ostili, confusi e agghiaccianti".

Mirko Zilahi de' Gyurgyokai

Il Mistero del Mare



*Bram Stoker in un ritratto del 1906.*

Ero appena giunto a Cruden Bay per la consueta visita annuale e, dopo una tarda colazione, sostavo sul muretto che faceva da prolungamento all'argine del ponte sul fiume Cruden. Di fronte a me, dall'altra parte della strada, sotto l'unica macchia di alberi del luogo, mi osservava con insistenza una vecchia alta e rinsecchita. Non appena mi fui seduto, un gruppetto formato da un uomo e due donne s'avvicinò. Mi scoprii a seguirli con lo sguardo dato che, dopo avermi superato, mi parve che le due donne camminassero assieme mentre l'uomo, più avanti, trasportasse sulle spalle una piccola scatola nera... una bara. Rabbrivii a quel pensiero, ma solo un istante più tardi li rividi fianco a fianco come poco prima. Intanto la vecchia continuava a fissarmi con i suoi occhi scintillanti. Attraversò la strada e, senza alcun preambolo, mi fece: "Quel che hai visto, ti ha fatto tutta questa paura?". Non volevo dirglielo e non risposi. Mi puntò addosso quei suoi grandi occhi penetranti, quasi a scrutarmi nel profondo dell'animo. Sentii che mi facevo rosso in volto, dopodiché, come rivolta a sé stessa, esclamò: "Lo sapevo! Neppure io ho visto ciò che lui ha visto".

"Che vuoi dire?", domandai. Replicò in modo ambiguo: "Pazienza! Domani forse lo saprai, prima che venga quest'ora!".



La risposta mi incuriosì e cercai di saperne di più, ma lei non proseguì oltre e si allontanò con un ampio movimento solenne che sembrò ingigantire quella sagoma ossuta.

Dopo pranzo, mentre ero seduto di fronte all'albergo, il villaggio fu attraversato da una grande agitazione: un frettoloso viavai di uomini e donne tutti scuri in volto. Cercai notizie e scoprii che un bambino era affogato nel porticciolo lì vicino. Ma proprio allora un uomo e una donna, gli stessi che avevano attraversato il ponte quella mattina, arrivarono di corsa, fuori di sé. Uno dei passanti fece loro caso e in tono misericordioso disse: "Povere anime. È un triste rincasare, il loro".

"Chi sono?", domandai. In segno di reverenza l'uomo tolse il cappello e rispose: "Il padre e la madre del piccolo annegato!". Mentre parlava mi guardai attorno come se qualcuno mi stesse chiamando.

Là, in piedi, con un'aria trionfante c'era quella scarna vecchietta.

L'arco costiero di Cruden Bay, nell'Aberdeenshire, si adagia su una distesa di dune nei cui avvallamenti le alghe marine ormai secche, il muschio e le violette selvatiche, insieme alla bella Parnassia, si dispongono in un tappeto verde. La superficie delle colline è tenuta assieme dall'erba da pascolo che si sposta continuamente, man mano che il vento trascina via la sabbia più fine muovendola avanti e indietro. Di lì in poi è tutto verde, dai prati che marcano il bordo meridionale della baia fino agli altipiani ondulati che si stendono molto in lontananza, sino all'azzurra foschia delle montagne di Braemar, che formano una sorta di barriera. Al centro della baia il punto di terra più alto che si tuffa in mare somiglia a una collina in miniatura conosciuta come Hawklaw; da qui in avanti, fino all'estremità meridionale, la terra descrive un altipiano che declina appena verso il basso.

La spiaggia di Cruden è ampia e compatta, e il mare la bagna per una lunghezza considerevole. Quando c'è una tempesta e sulla battigia si scatena il vento, l'intera baia si trasforma in una furia di onde increspate che minacciano ad ogni istante di spazzar via le gradelle per la pesca al salmone disseminate ovunque lungo la spiaggia. Più di un'imbarcazione è

nafragata su queste lunghe strisce di sabbia, e forse in passato è stato il fragore del mare sui bassi fondali e il terrore che questi provocavano, a spingere le ciurme nella stiva del vino e i corpi, tra quelli di loro che hanno raggiunto la riva, nel cimitero sulla collina.

Se si immagina la baia di Cruden come una sorta di bocca, con le dune a formare il palato molle e il verde Hawklaw a fare da lingua, le rocce che si trovano all'estremità ricordano dei denti. A nord le pietre di granito rosso sorgono rotte e frastagliate. A sud un miglio e mezzo lontano da dove vola il corvo, la Natura sembra manifestare interamente la sua forza più selvaggia. Qui, ove si protende il piccolo promontorio di Whinnyfold, s'incontrano le due grandi formazioni geologiche della costa di Aberdeen. La sienite rossa del nord collide con lo gneiss nero del sud. Un'unione che in origine dev'essere stata impetuosa: esistono evidenti segni di un sollevamento delle masse terrestri che deve aver scosso la terra sin dal suo centro. Qua e là vi sono grossi complessi di entrambe le specie minerali sbalzati in superficie a creare ogni forma immaginabile, a volte fuse o schiacciate le une con le altre tanto che è impossibile dire esattamente dove finisca lo gneiss e inizi la sienite, anche se, in linea di massima, esiste un'irregolare linea di demarcazione. Questa linea corre a est verso il mare e la sua consistenza si mostra nel suo affioramento. Per mezzo miglio o più le rocce emergono dall'acqua una a una o in gruppi frastagliati che finiscono in un pericoloso ammasso conosciuto come 'gli Skares' e che per secoli ha avuto un alto numero di naufragi e catastrofi. Se il mare avesse mantenuto i suoi morti laddove si sono inabissati, il fondale attorno agli Skares sarebbe sbiancato dalle loro ossa e nuove isole potrebbero sorgere dai cumuli di quei relitti. Talvolta vi si può osservare l'oceano in tutta la sua violenza. È quando la tempesta giunge da sud est che il mare si agita tra gli scogli irregolari e schizza la spuma verso terra. Le rocce che nei periodi di calma sorgono scure dal profondo del mare, per alcuni istanti si perdono alla vista nell'imponente assalto delle onde. I gabbiani che normalmente le imbiancano ora, strillando, volteggiano in cerchio e il suono delle loro urla cavalca la burrasca quasi fosse una nota continua, poiché le singole grida si fondono nel ruggito combinato del mare e dell'aria.

Il villaggio, adagiato vicino all'imboccatura del Cruden sul versante settentrionale della baia, è affatto comune; poche file di cottages di pescatori dietro cui, tra le dune di sabbia, si annidano due o tre grossi capanni con i tetti rossi per l'essiccazione. Per il resto, il posto è lo stesso di quando l'ho scorto per la prima volta: sulla scogliera settentrionale un piccolo osservatorio con una bandiera su una lunga asta, poche sporadiche fattorie nell'interno e una locanda giù sulla sponda occidentale del Cruden con una frangia di salici a proteggere il suo giardino ribassato sempre pieno di fiori e frutti.

Dal versante più a sud della spiaggia di Cruden Bay fino al villaggio di Whinnyfold non corrono neanche un centinaio di yard. Prima un sentiero scosceso s'arrampica sulla parete rocciosa, poi v'è una strada piana di fianco alla quale, per un tratto, corre un minuscolo ruscello. Alla sinistra di questo viottolo, verso Whinnyfold, il terreno sale con una forte pendenza per poi scendere bruscamente formando una sorta di larga collina in miniatura di circa diciotto o venti acri. Di questa, la parte più a sud è a strapiombo, con la pietra nera che si tuffa nelle acque della piccola baia di Whinnyfold, al centro della quale una pittoresca isola di roccia digrada ripida dal mare sul versante settentrionale, com'è la tendenza di tutto lo gneiss e il granito in questa zona. Ma a est e a nord vi sono baie o insenature irregolari, dalle quali le estremità del promontorio paiono distendersi come dita. Ai margini di queste vi sono barriere di roccia sommersa che si tuffano a picco nelle profondità marine la cui esistenza, durante il maltempo, si può a malapena intuire, quando la corrente sottomarina spedisce in superficie mulinelli vorticanti o spirali di schiuma. Queste piccole anse sono per lo più concave e verdi laddove le frane e i banchi di sabbia hanno nascosto la parte più estrema delle rocce e dato un appiglio alle alghe e al quadrifoglio. Qui in passato c'erano ampie caverne che ora sono crollate, rimaste insabbiate o nascoste dalla terra franata nei periodi di grandi piogge per l'impeto delle acque di superficie. In una di queste insenature, Broad Haven, che si affaccia direttamente sugli Skares, si trova una solitaria colonna di roccia che i locali chiamano 'Puir mon', sulla cui base il tempo e le condizioni atmosferiche hanno scavato una fenditura attraverso la quale si può camminare restando a piedi asciutti.

Tra i gruppi di rocce che dalle pareti e dalle coste di tutte queste insenature corrono in basso verso il mare vi sono, qua e là, canali naturali con sponde dritte come se fossero state tagliate di proposito per estrarne il carbone di proprietà dei pescatori di Whinnyfold.

La prima volta che vidi questo posto me ne innamorai. Fosse stato possibile avrei passato l'estate lì, in una casa mia, ma la mancanza di un qualunque posto in cui vivere impediva tale eventualità. Perciò sostai nella piccola locanda di Kilmarnock Arms.

Ma vi tornai l'anno successivo, quello dopo ancora e così via. Decisi perciò di prendere una proprietà a Whinnyfold e costruirvi una casa che s'affacciasse sugli Skares. I lavori mi costrinsero ad andare continuamente sul posto e nei miei pensieri non c'era nient'altro che quella casa.

Fino ad allora la mia vita era stata piuttosto ordinaria. A scuola, benché segretamente ambizioso, ero scarso nei risultati. Al college andò meglio, grazie al mio fisico e alle doti da atleta che mi diedero un ruolo che mi fece superare la mia naturale timidezza. Quando raggiunsi i ventotto anni mi ritrovai avvocato senza alcuna conoscenza dell'esercizio della professione legale e ancor meno della parte teorica, e con un incarico nel Devil's Own, l'irriverente nome dato ai volontari del reggimento delle Inn of Court. Avevo pochi parenti ma una discreta fortuna, anche se non enorme. E avevo girato il mondo, secondo la moda del periodo.